

"Con il taglio alle pensioni d' oro si fa poco serve flessibilità"

ROSARIA AMATO

Intervista Ghiselli (Cgil) ROMA Il taglio delle pensioni d' oro, la quota 100, l' aumento degli assegni minimi: interventi su cui si può discutere, ma che non fanno «una riforma strutturale», osserva Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil. E che prestano il fianco al rischio di ricadere in un sistema più iniquo di quello attuale. Quale intervento vi preoccupa di più? «Ci preoccupa l' ipotesi di un incremento delle pensioni minime finanziato attraverso le risorse al momento destinate alla quattordicesima per i pensionati più poveri. Le risorse devono arrivare dalla fiscalità generale». E il taglio delle pensioni d' oro? «È del tutto inefficace dal punto di vista finanziario. Si può pure essere d' accordo, ma certo non è quello lo strumento che ci permette di recuperare fondi per finanziare una riforma. Le proposte di cui si parla in questi giorni non sono riforme strutturali, solo risposte parziali che non fanno fronte a un bisogno vero di equilibrio. Noi siamo per superare l' impianto della legge Fornero perché insostenibile e penalizzante per le nuove generazioni. Occorre tornare alla flessibilità». La cosiddetta "quota 100" non va in questa direzione? «No, intanto perché sarebbero pochi i lavoratori ad avere i requisiti, cioè almeno 64 anni di età e 36 di contributi, difficili da raggiungere per chi fa lavori saltuari. Inoltre ci sarebbe una forte penalizzazione, perché il calcolo diventerebbe interamente contributivo. A questo punto sarebbe meglio proseguire con l' Ape sociale: quei 40.000 lavoratori l' anno che hanno aderito si ritroverebbero svantaggiati, andrebbero in pensione a condizioni peggiori». Che significa allora flessibilità? «Dare la possibilità al lavoratore di andare in pensione dai 62 anni: con il contributivo l' assegno si abbassa, ma è un intervento che si finanzia da solo. Bisognerebbe rimuovere l' ostacolo del 2,8, per cui si può andare in pensione a 63 anni e 8 mesi, ma solo se la pensione è pari a 2,8 volte l' assegno sociale». L' aumento delle pensioni minime e la flat tax. Sono in contraddizione? «Più che per l' aumento delle pensioni minime, noi siamo per la pensione di garanzia, che tiene conto dei periodi di bassa contribuzione ma favorisce



chi ha lavorato, mentre l' aumento indiscriminato potrebbe anche premiare chi sceglie di non lavorare, o di lavorare in nero. Mentre la flat tax determinerebbe un calo importante di gettito a favore delle categorie più abbienti, con un conseguente buco di bilancio che si tradurrebbe in una riduzione delle risorse da destinare a chi ne ha più bisogno». © RIPRODUZIONE RISERVATA.